

Libertà e socialismo

Per un rinnovamento del socialismo nel XXI secolo



Lêgerîn Edizioni Speciali

Un articolo di Sinan Cûdî, pubblicato su ANF-News il 29 dicembre 2025.

<https://english.anf-news.com/human-rights/the-social-construction-of-freedom-in-Ocalan-s-socialism-part-one-82854>

<https://english.anf-news.com/features/the-social-construction-of-freedom-in-Ocalan-s-socialism-part-two-82855>

Le note sono della redazione di Lêgerîn.

Lêgerîn è una piattaforma mediatica globale creata dalla e per la gioventù rivoluzionaria internazionalista. La sua linea ideologica si ricollega al paradigma della Modernità Democratica, sviluppato da Abdullah Öcalan a partire dalla rivoluzione in corso in Kurdistan.

Introduzione

Il problema della libertà sociale è uno dei temi centrali, ma anche tra i più controversi, del pensiero politico moderno. In particolare, nella tradizione marxista, la libertà è stata in larga misura associata alla trasformazione dei rapporti di produzione e all'abolizione del dominio di classe. Sebbene questo approccio abbia fornito un potente quadro teorico per svelare il funzionamento strutturale dello sfruttamento capitalistico, l'esperienza storica ha dimostrato che la libertà non emerge automaticamente dalla sola trasformazione dei rapporti economici.

Il fatto che i rapporti di dominazione possano riprodursi in forme diverse anche in condizioni in cui il potere di classe è mutato dimostra come la questione della libertà richieda una riflessione teorica più profonda.

È dunque chiaro che la libertà sociale debba essere esaminata assieme alla relazione che si instaura con l'essere e al modo in cui la società comprende sé stessa. In altre parole, la libertà non è una conquista politica da raggiungere in una fase successiva, bensì un processo che si plasma all'interno di presupposti ontologici¹, relazioni sociali e forme di azione pratica. Quando l'essere umano e la società sono trattati come essenze fisse, la libertà risulta inevitabilmente limitata. Al contrario, gli approcci che concepiscono l'essere come relazionale, processuale e storico ampliano le condizioni materiali e sociali della libertà.

In questo contesto, l'approccio di Abdullah Öcalan² al socialismo come comunalismo³ non dovrebbe essere letto come un rifiuto del materialismo dialettico classico⁴. Al contrario, dovrebbe essere considerato come un tentativo di aggiornarlo affinché possa superare i limiti emersi dall'esperienza storica.

La maniera in cui Öcalan tratta l'ontologia, la sociologia e il socialismo come necessità interconnesse permette di ripensare la libertà come un problema di esistenza sociale, non limitandolo a un cambiamento di potere.

Perciò la questione può essere formulata come segue: la libertà sociale può essere istituita solamente attraverso la trasformazione dei rapporti di produzione, oppure la comprensione dell'essere e dell'ontologia sociale è una componente costitutiva di questo processo? Inquadrando la questione attorno a questo interrogativo, diventa possibile riconoscere i punti di forza della concezione marxista classica di libertà, rendendo al contempo visibili le impasse teoriche e pratiche create dalla negligenza verso la dimensione ontologica.

In quest'ottica, l'articolo esaminerà innanzitutto l'approccio del materialismo dialettico classico al problema della libertà e i limiti emersi nella pratica storica. Successivamente esso analizzerà il rapporto tra ontologia e libertà, esaminando l'effetto determinante delle modalità di esistenza dell'essere umano e della società sulla pratica politica.

Nelle sezioni seguenti, la necessità di ampliare le analisi incentrate sulla classe sociale verrà affrontata in un quadro sociologico, e la concezione comunalista del socialismo di Abdullah Öcalan verrà collocata all'intersezione di questi dibattiti teorici. Lo studio si concluderà con una discussione su come il materialismo dialettico possa essere orientato verso un quadro più storico e inclusivo attraverso l'integrazione di dimensioni ontologiche e sociali.

Il materialismo dialettico classico e il problema della libertà

Il materialismo dialettico costituisce uno dei quadri teorici più potenti della critica

sociale moderna. Con Marx ed Engels, la storia viene compresa sulla base dei rapporti materiali di produzione e la trasformazione sociale definita come guidata dalla lotta di classe. Questo approccio ha sottratto la libertà all'ambito dell'astrazione morale o giuridica, riformulandola come problema storico, legato alla trasformazione delle condizioni materiali. In particolare, la struttura di sfruttamento del lavoro propria del modo di produzione capitalistico occupa un posto centrale nella spiegazione del perché la libertà sia sistematicamente limitata.

Nell'ambito del marxismo classico, la libertà è considerata un risultato storico, reso possibile dall'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e dalla fine del dominio di classe. In questo contesto, lo Stato viene definito come strumento di oppressione della classe dominante e si presume che si estingua con la scomparsa delle classi. La libertà va quindi intesa come una condizione sociale che emergerà dopo la presa del potere politico e la trasformazione dei rapporti di produzione.

Sebbene questo approccio appaia teoricamente coerente, l'esperienza storica ha rivelato alcuni limiti. Gli esperimenti socialisti condotti in diverse aree geografiche nel corso del XX secolo hanno dimostrato che la libertà non si è instaurata automaticamente, nonostante le profonde trasformazioni nei rapporti di produzione. Anziché scomparire, l'apparato statale in molti casi si è centralizzato e ha assunto un carattere più interventista, mentre la dominazione sulla vita sociale si è riprodotta in forme distinte. Questa esperienza suggerisce come la libertà non possa essere ridotta unicamente alla trasformazione della base economica.

A questo punto, la concezione di libertà all'interno del materialismo dialettico si scontra con due problemi fondamentali: in primis, la libertà viene spesso rinviata al fu-

turo, tramutandosi in obiettivo differito. Le pratiche autoritarie esistenti vengono legittimate come necessità temporanee e la libertà relegata a una fase post-rivoluzionaria.

In secundis, il soggetto umano è definito in gran parte dal posizionamento di classe, mentre le pratiche quotidiane, le relazioni culturali, i regimi di genere e il funzionamento del potere a livello micro sono trattati come ambiti secondari. Questo rende difficile comprendere come il dominio permei l'intero tessuto sociale.

Ciò che va sottolineato è che queste limitazioni non sono conseguenze inevitabili della teoria di Marx in sé. Il concetto di prassi che emerge nei primi scritti di Marx dimostra che gli esseri umani non sono semplicemente prodotti di condizioni materiali; trasformando queste condizioni, trasformano anche sé stessi. Tuttavia, in gran parte della tradizione marxista, questa dimensione ontologica è passata in secondo piano a favore dell'enfasi sulla determinazione storica. La dialettica è stata spesso confinata alla sfera della produzione e la libertà non è stata affrontata come un problema che abbraccia la totalità dell'esistenza sociale.

Pertanto, l'impasse del materialismo dialettico classico riguardo al problema della libertà non deriva dalla negligenza del fondamento materiale, bensì dalla definizione della materia all'interno di un quadro eccessivamente ristretto. I rapporti di produzione rimangono decisivi, tuttavia quando le modalità con cui questi rapporti si riproducono attraverso le concezioni umane dell'essere, i legami sociali e le pratiche quotidiane non vengono sufficientemente spiegate, la questione della libertà rimane incompleta. Questa constatazione rende necessario ampliare il materialismo dialettico attraverso dimensioni ontologiche e sociali.

Ontologia: La concezione dell'essere e la questione della libertà

Affrontare il problema della libertà esclusivamente su basi politiche o economiche costituisce uno dei limiti fondamentali della teoria sociale moderna. Il materialismo dialettico classico offre una potente analisi storica ponendo al centro i rapporti di produzione, tuttavia spesso lascia in secondo piano i legami più profondi attraverso i quali gli esseri umani si relazionano al mondo. A questo punto l'ontologia, ovvero la questione dell'essere, emerge come un campo decisivo per comprendere le fondamenta su cui la libertà diviene possibile.

L'ontologia s'interroga su come l'essere umano esista nel mondo. L'essere umano non è semplicemente un'entità che produce, fornisce forza lavoro o che è definita dal posizionamento di classe. Contemporaneamente l'esistenza umana è caratterizzata dalla creazione di significato, dalla relazionalità e dall'interpretazione sia di sé stessi che dell'ambiente. In questo senso, l'ontologia dimostra che le relazioni sociali non sono composte unicamente da strutture esterne: gli esseri umani interiorizzano e riproducono queste strutture nella pratica vissuta. Senza una trasformazione nella concezione dell'essere, le pretese di una libertà sociale duratura diventano difficili da sostenere.

Le critiche strutturali che Martin Heidegger rivolge alla filosofia moderna risultano qui illuminanti. Secondo Heidegger il pensiero moderno riduce l'essere a un oggetto, privilegiando ciò che è misurabile, calcolabile e controllabile. Questo approccio comprime il rapporto umano con il mondo in un registro tecnico e strumentale. L'essere cessa di essere un processo vissuto e condiviso e diventa invece un dominio da gestire e regolare. Una simile concezione normalizza il dominio,

trasformandolo da condizione eccezionale in condizione ordinaria.

Questa restrizione ontologica non è esclusiva del capitalismo. Un problema simile si può osservare anche nelle esperienze socialiste incentrate sullo Stato. Persino laddove i mezzi di produzione sono stati nazionalizzati, l'esistenza umana continua a essere definita attraverso meccanismi di pianificazione centrale, rappresentanza e disciplina. La libertà si trasforma da una relazione continuamente prodotta all'interno della pratica sociale a obiettivo amministrato dall'alto; ciò crea un nuovo campo di tensione tra emancipazione e potere.

A questo punto l'approccio di Abdullah Öcalan pone l'ontologia al centro della teoria politica. Per lui il problema non si limita ai rapporti di proprietà o alle contraddizioni di classe; la questione fondamentale risiede nel modo in cui gli esseri umani concepiscono sé stessi e la società. Quando l'essere viene inteso come una rete di relazioni in costante evoluzione, anche la libertà cessa di essere una condizione statica e diventa una pratica che si costruisce, s'interrompe e si ricostruisce nella vita quotidiana. In questa prospettiva la libertà si trasforma da promessa rimandata al futuro in responsabilità del presente.

Questo quadro ontologico mantiene inoltre una distanza critica dalle modalità di esistenza basate sull'identità o sul nazionalismo. Identità fisse, essenze immutabili e narrazioni storiche singolari trattano l'"essere" come una struttura congelata. Al contrario, una concezione relazionale dell'essere richiede che gli individui definiscano se stessi attraverso i legami che instaurano con gli altri. Ciò rende possibile concepire la libertà non come proprietà individuale o collettiva, ma come un processo che si ricostituisce continuamente all'interno della vita condivisa.

Da questa prospettiva, non esiste una relazi-

one gerarchica tra ontologia, sociologia e socialismo. L'ontologia fornisce le basi per l'analisi sociologica. La sociologia rivela le manifestazioni sociali dei presupposti ontologici. Il socialismo, a sua volta, offre un orientamento pratico volto a trasformare entrambe in direzione della libertà. Quando la dimensione ontologica viene trascurata, il socialismo si riduce inevitabilmente a un modello amministrativo. L'intervento di Abdullah Öcalan è diretto proprio contro questa riduzione.

Sociologia: le limitazioni della classe e le molteplici forme di dominio sociale

La sociologia marxista classica analizza la società principalmente attraverso le relazioni tra le classi. Il legame che s'instaura con i mezzi di produzione determina la posizione sociale di un individuo, mentre la politica, il diritto, la cultura e l'ideologia prendono forma su questa base materiale. Questo approccio è molto efficace nell'evidenziare le disuguaglianze strutturali della società capitalista. Col tempo, tuttavia, si è dimostrato insufficiente a spiegare tutte le forme di dominazione sociale.

Sebbene abbia perso la sua omogeneità, la classe e l'analisi di essa rimangono indispensabili per comprendere il funzionamento del capitalismo moderno. Tuttavia, se esaminata da un punto di vista storico e antropologico, la classe da sola non fornisce una spiegazione che abbracci la società nella sua totalità. È risaputo che gerarchie, disuguaglianze di genere e forme di dominio religioso e culturale esistevano già nelle società pre-statali o semi-statali. Ciò suggerisce che il dominio non sia nato unicamente dalle relazioni di classe, bensì che sia connesso a forme di organizzazione sociale più antiche e profonde.

Precisamente a questo punto l'intervento sociologico di Abdullah Öcalan acquisisce significato. Per Öcalan, la classe è un'importante forma di dominio sociale, ma non la sua forma primaria o costitutiva. La rottura vissuta dalla società con l'avvento della civiltà statale non fu semplicemente una trasformazione economica: fu anche una rottura mentale, culturale e organizzativa. Il dominio maschile, l'autorità gerarchica, i rapporti di rappresentanza e la centralizzazione si erano già consolidati prima della formazione delle classi e si sono rafforzati parallelamente ad essa.

Questa prospettiva sposta la sociologia oltre il campo di analisi meramente economico. La società viene considerata sia come prodotto dei rapporti di produzione, sia come struttura vivente costituita da valori, norme, abitudini e pratiche quotidiane. Il dominio non può essere osservato unicamente in fabbrica o nei rapporti di proprietà, poiché si riproduce all'interno della famiglia, del linguaggio, dell'istruzione e della rappresentanza politica. Tutto ciò rende inadeguata una comprensione della lotta per la libertà come mero conflitto di classe.

Nel quadro della tradizione marxista si è cercato di colmare questa lacuna in diversi modi. Il concetto di egemonia di Antonio Gramsci, l'analisi degli apparati ideologici di Louis Althusser e le successive correnti del marxismo culturale hanno rappresentato passi importanti verso il superamento del riduzionismo di classe. Tuttavia, questi contributi sono rimasti spesso limitati nel mettere in discussione il modello centralizzato di Stato e partito. La trasformazione sociale ha continuato a essere concepita come un processo organizzato dall'alto.

Il quadro sociologico di Öcalan, al contrario, ricentra la società stessa. La società non è una massa passiva, bensì un soggetto dotato di capacità di auto-organizzazione. Comuni,

assemblee e forme di organizzazione locali non sono quindi semplici unità amministrative, ma spazi costitutivi di emancipazione sociale. In questo contesto la sociologia non si limita ad analizzare le relazioni tra le classi: essa diventa un campo di conoscenza che rivela il potenziale di autogoverno della società.

A questo punto la classe non viene rifiutata, ma cessa di essere l'unico asse determinante. La lotta di classe, la lotta di genere, la lotta ecologica e la ricerca della libertà culturale vengono considerate come processi interconnessi. Questo approccio riconosce che il dominio sociale non è monocentrico e sposta la lotta per la libertà su un terreno plurale. In conclusione, questa espansione sociologica non contraddice i principi cardine del marxismo, al contrario, li approfondisce storicamente e socialmente. L'analisi di classe viene preservata, ma ricollocata all'interno della struttura olistica della società. Il contributo di Öcalan consiste nel trasformare la sociologia da disciplina meramente esplicativa a parte integrante della pratica della libertà.

Il comunalismo come socialismo: la costruzione sociale della libertà

Nella teoria socialista classica, il socialismo è definito attraverso la socializzazione dei mezzi di produzione e l'abolizione del dominio di classe. All'interno di questo quadro di riferimento, il socialismo rappresenta uno stadio storico che emerge dopo il superamento del capitalismo. Lo stato assume un ruolo centrale durante questo periodo di transizione, con la pianificazione, la distribuzione e la coordinazione della produzione gestiti attraverso l'apparato statale. L'emancipazione sociale è, pertanto, legata al successo di questa

trasformazione centralizzata.

Sebbene questo approccio abbia fornito una potente alternativa agli effetti distruttivi del capitalismo, col tempo ha generato i suoi limiti. Il socialismo è stato progressivamente percepito meno come una ricostruzione vivente dei rapporti sociali e più come un modello economico e amministrativo. La società ha smesso di essere un soggetto per diventare invece un oggetto per conto del quale venivano prese le decisioni. Di conseguenza, la libertà è stata trattata non come una questione sociale, ma come una questione gestionale.

A questo punto, la concezione di socialismo di Abdullah Öcalan segna una rottura netta. Per Öcalan il socialismo ha a che fare con il rilevare la capacità della società di auto-organizzarsi e prendere decisioni collettivamente. Pertanto, il socialismo è inteso non come una forma di stato o un mero sistema economico, ma come modello di vita sociale. È da lì che il concetto di comunalismo diventa decisivo, definendo il socialismo come processo concreto attraverso cui la società si ricostruisce.

All'interno di questa prospettiva, la libertà non emerge automaticamente attraverso l'arretramento del potere centrale. Essa prende una forma concreta nelle comuni, nelle assemblee e nei modelli di organizzazione della vita quotidiana. L'economia, la politica e la cultura non possono acquisire una funzione emancipatoria senza la partecipazione diretta alla società stessa. Il comunalismo non è né un collettivismo che cancella l'individualità, né una forma di individualismo atomizzato; è, invece, una modalità relazionale in cui gli individui acquisiscono forza attraverso i legami sociali.

La concezione del socialismo secondo Öcalan dà fondamento alla critica al socialismo Stato-centrico non solo sull'esperienza storica ma anche su basi ontologiche e socio-

logiche. Se si considera l'essere umano come essenzialmente relazionale, anche la libertà si costruisce all'interno delle relazioni. Per questo motivo, la libertà non può essere distribuita da un unico centro. Se le forme di organizzazione sociale non generano libertà, la sola trasformazione dei rapporti di proprietà rimane insufficiente.

La concezione del comunismo non invalida la lotta di classe; al contrario, la colloca all'interno di un ambito più ampio di lotta sociale. La contraddizione tra il lavoro e il capitale, la disparità di genere, la distruzione ecologica, e il dominio culturale sono trattati come manifestazioni diverse della stessa crisi sociale. Il socialismo, perciò, afferma di fornire delle risposte a livello sociale a ognuna di queste crisi.

In conclusione, il socialismo nel pensiero di Öcalan non è un obiettivo confinato alla presa di potere. È un processo attraverso cui la società ricostruisce continuamente se stessa, richiedendo una pratica e un'azione costanti. Il comunismo non considera la libertà come una destinazione finale, ma la concepisce come un'esperienza vissuta. In questo senso, Öcalan offre una prospettiva di emancipazione sociale che si muove oltre lo stato e all'orizzonte potere centrica della sinistra classica.

Un aggiornamento del materialismo dialettico: processo, relazionalità e soggettività

Il materialismo dialettico è un potente modello di pensiero che interpreta il cambiamento storico attraverso le contraddizioni. Questo è ormai un dato consolidato. L'interazione reciproca tra condizioni materiali e coscienza sociale ne costituisce il presupposto fondamentale. Tuttavia, questo quadro concettuale è stato spesso confinato alla sfera della

produzione. La dialettica è stata identificata con le leggi di movimento della base economica. Questa limitazione non è un difetto intrinseco alla dialettica stessa, ma il risultato di una particolare interpretazione storica. L'intervento di Abdullah Öcalan ci costringe a ripensare alla dialettica attorno al processo e alla razionalità. Il cambiamento sociale non può avvenire solo attraverso la risoluzione delle contraddizioni tra le classi. Esso si sviluppa anche attraverso la trasformazione delle relazioni che gli esseri umani costruiscono con sé stessi, con la comunità e con la natura.

In questo approccio, la dialettica cessa di essere uno schema storico chiuso che avanza passando per stadi fissi e invece diventa un processo continuo in divenire.

Nella dialettica materialista classica, il soggetto viene spesso inteso come portatore di necessità storiche, con la classe che assume il ruolo di attore principale sul palcoscenico della storia. Sebbene questa enfasi sia significativa nel sottolineare l'importanza dell'azione collettiva, essa affronta i processi individuali e sociali di formazione del soggetto all'interno di un quadro limitato. L'approccio di Öcalan, invece, non definisce il soggetto unicamente in base alla posizione di classe. Il soggetto viene compreso come una modalità di esistenza che si costituisce e si trasforma attraverso la prassi.

Questo aggiornamento non rende la realtà materiale secondaria, bensì ne amplia il suo ambito. Le relazioni economiche di produzione rappresentano una dimensione fondamentale della vita sociale, ma non l'unica. Anche la lingua, la cultura, le relazioni di genere, i legami ecologici e le forme di partecipazione politica sono trattate come componenti della realtà materiale. In questo modo, la dialettica non è più confinata alla contraddizione lavoro-capitale, ma diventa capace di analizzare le contraddizioni integrate dell'es-

istenza sociale nel suo complesso. A questo punto, aggiornare il materialismo dialettico non significa avvicinarlo all'idealismo⁵

Al contrario, mira ad andare oltre alle astrazioni idealiste per cogliere la concreta e stratificata struttura della vita sociale. Il materiale non è limitato a ciò che è misurabile. Anche le relazioni sociali, le abitudini e le pratiche condivise di vita posseggono una realtà materiale. Questo riconoscimento amplia la portata sociale della dialettica.

Nell'approccio di Öcalan, la dialettica passa da una strategia incentrata sulla presa del potere a un metodo per comprendere la capacità continua della società di autoriprodursi.

La contraddizione non è un ostacolo da eliminare, ma una dinamica che racchiude in sé la possibilità di trasformazione. Ciò consente di concepire la rivoluzione non come un momento singolare di rottura, ma come un processo a lungo termine di costruzione sociale.

In conclusione, questo aggiornamento non invalida né abbandona il materialismo dialettico; piuttosto, lo rielabora in linea con l'esperienza storica e la necessità teorica. Il contributo di Öcalan consiste nel liberare la dialettica da un quadro incentrato sullo Stato, sul partito e sulla classe e nel trasformarla in un modo di pensare incentrato sulla società e sulla vita stessa. Questa trasformazione sposta la libertà da un obiettivo rinviato a una pratica concreta del presente.

Conclusione e discussione: la relazione costitutiva tra ontologia, società e libertà

L'argomento principale qui sostenuto è che la libertà sociale non può essere instaurata unicamente attraverso la trasformazione dei rapporti di produzione. È stato chiaramente sottolineato che senza una trasformazione

delle concezioni umane dell'essere, dei legami sociali e delle modalità di formazione del soggetto, l'emancipazione non può durare nel tempo. Questo quadro non respinge le intuizioni fondamentali del pensiero classico di sinistra; piuttosto, cerca di rendere visibili i domini che storicamente non è riuscito ad aprire.

Il materialismo dialettico classico rimane uno strumento teorico potente per spiegare lo sfruttamento capitalista e le disparità di classe. Tuttavia, la tendenza a considerare la libertà come un obiettivo rinviato al futuro ha creato una distanza strutturale tra la libertà e la prassi sociale. Le esperienze socialiste incentrate sullo Stato hanno dimostrato che questa distanza ha prodotto non solo le conseguenze teoriche ma anche quelle storiche.

Quando le relazioni di produzione cambiarono senza una corrispondente trasformazione delle relazioni sociali, insieme ad esse emersero nuove forme di dominio.

A questo punto la dimensione ontologica è stata posta al centro dell'analisi. Gli esseri umani esistono nel mondo non solo all'interno di rapporti economici, ma anche attraverso il significato, le relazioni e la prassi. L'essere non è una condizione fissa; è un processo in continuo divenire. La comprensione di ciò rende possibile concepire la libertà non come un obiettivo compiuto, ma come una forma di relazione che viene costantemente riprodotta all'interno della vita sociale. L'ontologia, in questo senso, cessa di essere un dominio astratto della teoria politica e diventa una delle basi materiali della libertà.

La concezione del socialismo di Abdullah Öcalan riunisce questa espansione ontologica e sociologica attorno al concetto di comunalismo. Il socialismo non è più trattato come un progetto confinato alla conquista del potere, ma come il processo attraverso cui si rivela la capacità della società di au-

to-organizzarsi. Le comuni, le assemblee e le forme locali di organizzazioni sono ridefinite non come strutture amministrative strumentali, ma come spazi in cui si produce la libertà stessa. In questo contesto, la società cessa di essere un oggetto passivo e diventa il soggetto principale dell'emancipazione.

Questo approccio invita inevitabilmente a un numero di critiche. L'obiezione più comune è che esso metta in secondo piano la lotta di classe. Eppure, ciò che si vuole fare qui non è escludere la classe, ma rifiutare di considerarla unico asse esplicativo. La contraddizione lavoro-capitale rimane centrale nel capitalismo moderno, ma il dominio sociale non può essere compreso pienamente senza considerare le gerarchie e le forme di potere che storicamente precedono la classe. Un'altra critica riguarda l'idea secondo cui questa prospettiva rappresenti un punto di rottura con il Marxismo, suggerendo che il suo focus sull'ontologia e la società la avvicini all'idealismo. Tuttavia, la realtà materiale non viene abbandonata; piuttosto, ne viene ampliato l'orizzonte. Le relazioni sociali, le pratiche quotidiane, le forme di organizzazione e i luoghi di vita condivisi fanno parte del mondo materiale. Questo approccio mira a rendere visibile la dimensione ontologica soppressa all'interno del Marxismo stesso.

Anche le critiche riguardanti lo stato e il potere sono significative. L'enfasi sul comunismo potrebbe essere messa in discussione in quanto renderebbe ambiguo il problema del potere centrale. Tuttavia, tale critica riduce il potere solo all'apparato statale. Nelle società moderne, il potere permea l'interezza della vita quotidiana. La conquista dello Stato non decostruisce automaticamente queste disperse reti di potere. Il comunismo non oscura il potere, ma, al contrario, lo rende visibile a livelli locali e plurali.

La concezione della società come soggetto di emancipazione può anche essere criticata

per aver idealizzato la società stessa. Le disuguaglianze interne, le tendenze reazionarie e i conflitti all'interno della società potrebbero sembrare trascurati. In questo contesto, tuttavia, la società non viene idealizzata, ma considerata come un campo di lotta. La libertà non si sviluppa attraverso la soppressione delle tensioni, ma diventa possibile attraverso la loro articolazione aperta e visibile.

Infine, si può mettere in discussione l'applicabilità pratica di questo approccio. Soprattutto in condizioni di crisi, guerra e autoritarismo, la sostenibilità dei modelli incentrati sulla società può essere messa in discussione. Tuttavia, questa obiezione riflette i limiti dell'ordine politico esistente piuttosto che quelli della teoria stessa. L'esperienza storica dimostra che l'auto-organizzazione sociale può nascere anche nelle condizioni più difficili.

L'esperienza del Rojava ne è un chiaro esempio. In conclusione, quando ontologia, sociologia e socialismo vengono considerati insieme, la libertà cessa di essere un ideale astratto o una promessa rinviata e diventa una pratica sociale vissuta. Il contributo di Abdullah Öcalan acquisisce significato proprio in questo sforzo di ricostituire tale unità, offrendo un sostanziale teorico al pensiero di sinistra contemporaneo.

1. *L'ontologia è lo studio filosofico dell'essere.*
2. *Abdullah Öcalan è il leader del Movimento per la Libertà Curdo ed è detenuto sull'isola-prigione di Imrali dal 1999. Ha pubblicato diversi libri sotto forma di memorie difensive, nei quali ha proposto un nuovo paradigma politico volto a rinnovare il socialismo nel XXI secolo.*
3. *Il comunismo propone una forma di organizzazione politica basata su una federazione di comuni governate secondo i principi della democrazia diretta. Secondo il Movimento per la Libertà Curdo, il comunismo consiste nella ricostruzione, partendo dalla base, di una società politicamente e moralmente auto-organizzata.*
4. *Il materialismo dialettico è la filosofia del marxismo-leninismo, che unisce la dialettica e il materialismo. Il materialismo è la concezione secondo cui lo sviluppo della società è determinato fondamentalmente dalle condizioni materiali, piuttosto che da idee astratte. La dialettica è una forma di ragionamento che «comprende le cose e le loro rappresentazioni, le idee, nella loro connessione essenziale, concatenazione, movimento, origine e fine» (Anti-Dühring, F. Engels, 1878).*
5. *Una concezione filosofica che mira a ridurre la realtà all'idea, intesa sia come contenuto soggettivo della coscienza (idealismo soggettivo) sia, come nel caso di Hegel, come forma razionale suprema e categoria della realtà (idealismo oggettivo o assoluto).*

legerinkovar@protonmail.com

www.revistalegerin.com

instagram: @legerin.official

telegram: legerinmagazine

